

## I REPORTAGE

## Nelle terre di Renzi: "Separarsi è inutile"

ANDREA MALAGUTI  
INVIATO A FIRENZE

A PAGINA 3

NEL FEUDO DI RENZI

# "Matteo fermato da vecchi arnesi"

## La rabbia nel fortino dell'ex premier

A Rignano sull'Arno tra accuse e critiche: un caos, dividersi è inutile

ANDREA MALAGUTI  
INVIATO A RIGNANO SULL'ARNO (FIRENZE)

La sede partito è chiusa a doppia mandata e Tiziano Renzi, padre del Leader Maximo, segretario del Pd locale, non ha nessuna voglia di parlare. Tanto meno dell'addio molto annunciato dell'irrecquinta ala sinistra bersaniana-dalemiana. Si rifugia in un sms di cortesia. «A Rignano non c'è scissione. Anzi abbiamo un aumento del 70% degli iscritti. Quindi non avremmo argomenti interessanti di discussione». In effetti il 70% in più sarebbe un argomento interessantissimo. È il mondo che va al contrario, no?

Nei giorni della grande fuga, del dibattito incattivito, dei veleni e delle tessere stracciate, nella casa madre dell'ammaccato Giglio Magico, la disfatta del 4 dicembre, del referendum fallito, della riforma costituzionale che non c'è, è diventata una specie di richiamo alle armi. Mai viste tante iscrizioni in una volta. Non sarebbe utile parlarne? «Io da immondo come vengo dipinto da certa stampa faccio un servizio alle persone perbene stando lontano per non contaminarle. Credo mi possa capire». Complicato essere il padre di un premier segretario nella bufera, ancora più complicato guidare un partito senza avere la libertà di discuterne. Ma Rignano è grande come un guscio di noce, ogni frase diventa un comizio e Renzi padre preferisce evitare. In cinquecento metri ci sta dentro tutto. La stazio-

ne, il Comune con la targa che ricorda le vittime del fascismo, la vetrina del Pd, la Chiesa e la Coop che ospita la Casa del Popolo. Il circolo Arci al cui ingresso campeggia un cartellone con una delle frasi-bussola di Enrico Berlinguer. «Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno». Quante volte l'avrà vista Matteo Renzi? È proprio in quella frase inascoltata che si nasconde la spaccatura di questi anni. Ostinazioni personali che sembrano contare più dei dibattiti sui salari, sulla paura di cittadini impoveriti che avrebbero solo voglia di barricarsi in casa mettendo un bodyguard davanti alla porta per impedire a chiunque di entrare. «Invece questi discutono della data del Congresso».

Il pensionato Stefano Meli, vecchio comunista consegnatosi per inerzia al partito democratico, stacca per i posteri la sua indiscutibile analisi. «Qui non si capisce più nulla». Ci aveva creduto a un futuro condiviso capace di coniugare giustizia sociale e libertà. Una prospettiva che gli consentiva persino di andare a braccetto con i vecchi democristiani. Ma ora? Ora vede solo questa lavatrice del nulla che gli fa venire mal di testa. «Ma la scissione a che serve? A fare un altro partitino del 4%? Ridicolo». Colpa di Matteo? Non riesce a rispondere, perché uno dei suoi compagni di tavolo si alza di scatto e impreca. «Matteo? Matteo non c'entra niente. È partito alla grande. Poi gli hanno tagliato le gambe». Chi? «Le lobby. E i vecchi arnesi della po-

litica che vogliono uno scranno», dice Andrea Così.

Un gruppetto di quattro persone si sfida a briscola con il tifo attorno e un manifesto sul muro ricorda che anche gli iscritti al circolo se vogliono vedere la Fiorentina su Sky devono scucire un euro e mezzo. È un mondo antico che fatica con la modernità. Fatto di molti fedelissimi del Prodigioso Bambino di Casa e di nuovi nemici. «Io la tessera del Pd l'ho buttata due anni fa. A Rignano ho anche fatto l'assessore e il disagio che denuncia Bersani io l'ho vissuto sulla mia pelle. Ho cominciato a soffrire con il Jobs Act, ma con il referendum costituzionale ho capito che non c'era più speranza», dice Fabio Venneri. Renzi o non Renzi, allora, scissione o sofferenza comune? È un pendolo emotivo che anche a Rignano oscilla con forza fermandosi sempre nel campo de Leader Maximo. «La scissione sarebbe un errore enorme. Su che cosa poi? Sulle date del Congresso? Ma una cosa la so di sicuro: a guadagnarci sarebbe comunque Matteo. La gente è dalla sua parte. Ha provato a cambiare il sistema e l'hanno fermato. È come se questo Paese avesse bisogno di go-



verni deboli per consentire alla criminalità, alla burocrazia e al malaffare di prosperare. Ma Matteo tornerà», dice Graziano Capanni. Lui, 70 anni, i Renzi li conosce da sempre. E a Matteo ha persino guidato il camper al tempo delle primarie contro Bersani. «È pulito, serio, preparato ed è un leader», insiste. Ma come fa a convincere Stefano Meli, che quando dice «vedo solo caos», lo fa con il tono di uno che vuole sapere a tutti i costi chi sia il cineasta del subconscio dei padroni del partito?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 67,5

**per cento**

Nelle elezioni primarie del Pd del 2013

Renzi ha vinto con il 67,5%, dietro di lui gli altri candidati: Cuperlo con il 18,2% e Civati con il 14,2%